

Il sindacato avanza controproposte

(Dalla prima pagina)
 tira indietro. Riconosce le difficoltà (che, però, « non sono di natura economica, ma politica e sociale ») e si dichiara pronto a fare la sua parte sulla base di precise discriminanti. La lotta alle misure decise dal governo è, dunque, solo il primo passo. Quei provvedimenti, infatti, hanno un segno pericoloso, portano il Paese sulla china della rinuncia allo sviluppo. « Con il tasso di sconto al 10%, i depositi bancari al 20%, il costo del denaro complessivo a circa il 30% — ha sostenuto il segretario generale della CGIL — nessun investimento, che non sia di carattere speculativo, è possibile. La stessa svalutazione della moneta potrà anche arrecare un sollievo temporaneo alle esportazioni, ma avrà conseguenze gravi sulla capacità di acquisto delle materie prime, determinando ulteriore inflazione ». E nel conto vanno aggiunte le drammatiche conseguenze di una tale politica nel Mezzogiorno. L'alternativa che la manovra del governo sembra suggerire — ha detto Carniti — è nell'estensione del lavoro sommerso e dello sfruttamento: insomma, « una balcanizzazione del sistema produttivo ».

Il blocco della contrattazione nel pubblico impiego appare, poi, « tanto indiscriminato quanto assurdo ». Il sospetto è che si voglia estendere il blocco al settore privato. « Del resto — ha notato Benvenuto — il ministro Andreotti, da dicembre, ci obbligherà a rilanciare la scala mobile? ». Tutto questo mentre si concedono aumenti indiscriminati a determinati gruppi (forse per tacitarli)

e senza dire una sola parola sulla legge quadro per il pubblico impiego, un provvedimento di riforma che « potrebbe costituire un punto di riferimento alla contrattazione ». E come se non bastasse si annunciano nuovi, pesanti provvedimenti come il rincaro delle tariffe e l'estensione del « ticket » sui farmaci e sui ricoveri ospedalieri.

Il sindacato, in sostanza, è — lo ha rilevato Carniti — di fronte a una sfida di grande portata. Prima la Confindustria, ora il governo. C'è una sintonia almeno oggettiva in questa offensiva. Ecco perché la vertenza che il sindacato si appresta ad aprire (la riunione del direttivo unitario per la fine del mese è stata confermata) si rivolge all'una e all'altra controparte. « Con la Confindustria — ha sostenuto Lama — desideriamo un confronto civile e costruttivo, ma se tornerà ad essere un'azione di spionaggio (come lascia supporre la carica di aggressività, da Vandea, delle ultime posizioni), così sarà ». Di altre lotte si avrà bisogno, e ci saranno, adeguate al livello di scontro.

Ma senza un quadro di riferimento « il conflitto sociale diventa inevitabilmente conflitto politico ». Di qui l'estensione di un diverso quadro politico, « in cui prevalgano — ha affermato il segretario generale della CISL — non gli elementi di neutralizzazione reciproca, ma i fattori di coesione e di convergenza ». E Benvenuto: « Con gli atteggiamenti di contrapposizione oggi esistenti, non si ha una soluzione della crisi, il cui presupposto è, invece, una gestione politica autorevole. Occorre, dunque, arrivare ad una soluzione nelle

forme possibili: altrimenti il rischio è di aumentare lo sfascio e le spinte corporative ».

In questo contesto si è inserita la discussione della partecipazione del PCI al governo del Paese. Nessuna preclusione da parte di un sindacato che rivendica una politica e programmi coerenti. Un'avvertenza, però: non bisogna ripetere gli errori del passato. « La crisi di governabilità — ha sostenuto Carniti — si identifica con la crisi esistente tra società civile e Stato. Per superarla non basta comprimere lo spazio sociale o affidarsi a tecniche del potere. Occorre, invece, creare le condizioni per la partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia, senza eliminare il conflitto ma offrendogli sponde certe. Qualunque soluzione che cada in direzione opposta è destinata a naufragare ».

Allarme e preoccupazione anche in altre organizzazioni economiche e sociali. Le ACLI « fanno proprie le ragioni delle critiche e della protesta dei lavoratori » e ripropongono « all'attenzione delle forze politiche, sociali e culturali il tema della solidarietà per un nuovo sviluppo come alternativa ad un andamento che prospetta soltanto un'ulteriore crisi ». Di qui la proposta di « un anno di tregua politica e sociale, da concordare con il coinvolgimento di tutte le forze interessate ». La CIDA (dirigenti d'azienda) parla di una « macroscopica riprova della carenza di una seria politica economica ». Il direttivo della Confindustria, infine, sollecita « una politica economica volta a garantire che le risorse siano investite nei settori trainanti ».

Un'alternativa per affrontare la crisi

(Dalla prima pagina)
 sino, di razionamento, se necessario? Tutte misure tecnicamente possibili ma richiedono che la gente abbia innanzitutto fiducia in « chi le propone e in chi le gestisce ».

Sono tre esempi, tre punti del programma sul quale CGIL, CISL e UIL intendono lavorare; ma già da essi è possibile comprendere come contenuti e condizioni politiche siano ormai due elementi inestricabili. Il sindacato, cost, viene spinto dalle cose a porre il problema di una nuova prospettiva politica.

Ciò non significa che la Federazione unitaria sia destinata a diventare una sorta di « interpretato » che collabora alla formazione dei governi. Lama, Carniti, Benvenuto hanno chiarito anche ieri mattina che questo non può essere il loro compito. Tuttavia oggi ritengono sia giunto il momento di farsi promotori di un processo di rinnovamento e di cambiamento dello stesso sistema politico, che non si esaurisce in una formula di governo — ha aggiunto Carniti — ma significa anche nuovi spazi di partecipazione per i lavoratori, un mu-

tamento del modo d'essere della politica. Un lavoro, dunque, di lunga lena e che agisca in profondità.

La domanda, a questo punto, è se le forze politiche saranno in grado di rispondere a queste sollecitazioni e fino a che punto quelle che oggi sono al governo vogliono spingersi. « Non sta a noi dichiarare defunto il governo Forlani » — hanno detto alla conferenza stampa i tre leaders sindacali. Certo è, tuttavia, che dall'esito della loro iniziativa dipende la possibilità di andare oltre l'angusto orizzonte di oggi.

Come ce la può fare il quadripartito?

(Dalla prima pagina)
 per perso il senso realistico delle cose ». Secondo l'esperto socialista, le decisioni del governo (che affermano in pieno la « politica dei due tempi ») portano a una riduzione dei livelli di occupazione, o a un attacco alla scala mobile.

Tra i ministri socialisti, è

De Michelis che continua a segnalarsi come un interprete tra i più ottimisti e solidi fatti delle decisioni di domenica scorsa. Non può fare a meno di ammettere, però, che la situazione che si è creata per la lira poteva essere prevista, e che vi è stato un ritardo nell'affrontare i problemi che si proponevano. Sulle Partecipazioni statali, egli ha affer-

mato che si tratta di un problema « difficile e drammatico », e che le aziende pubbliche non hanno « molto futuro » per resistere.

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo, nostalgico per il periodo in cui egli rese il Tesoro, ha avanzato l'idea di una revisione dello Statuto dei lavoratori, « alla luce — ha detto — della nuova realtà ».

Piccoli: Sindona ci ha dato miliardi

(Dalla prima pagina)
 gruppi di pressione e di centri di potere che hanno agito e agiscono al di fuori del Parlamento, del governo, della democrazia. Di questo si tratta. Non lo sapeva forse il segretario amministrativo della DC, quell'on. Micheli che domani sarà ascoltato dal ma-

giistrato milanese? Non lo sapeva Fanfani, che all'epoca era segretario del partito? Non lo sapeva Piccoli?

Piccoli ha poi continuato a parlare in Tv di sacrifici, quelli che sarebbero indispensabili per risanare l'economia e riequilibrare l'assetto del paese. E a compierli, questi

sacrifici, dovrebbero essere, prima fra tutti, i lavoratori, gli operai, i pensionati, le categorie meno protette. Ma come può non rendersi conto la DC che a questo punto essa ha il dovere di rimettere in discussione se stessa e la sua pretesa di governare per diritto divino il paese?

Con un aumento salariale del 36% in tre anni

Accordo in extremis: forse evitato lo sciopero dei minatori negli USA

L'intesa riguarda le zone carbonifere degli Appalachi e degli stati centrali - La forte concorrenza delle miniere a cielo aperto dell'Ovest, escluse dal contratto

Nostro servizio
 WASHINGTON — Il consiglio esecutivo dell'United Mine Workers sta studiando un accordo con l'industria del carbone per il rinnovo del contratto triennale nel settore che, se approvato, eviterebbe uno sciopero prolungato come quello dell'inverno del 1977-78. Sam Church, presidente dell'UMW, i cui 160 mila iscritti estraggono il carbone dalle miniere sotterranee degli Appalachi e degli stati centrali, ha chiesto ieri al consiglio di approvare l'accordo e di decidere se chiedere agli iscritti di continuare a lavorare durante la fase di ratifica, aggirando l'articolo della costituzione sindacale che afferma:

« Niente contratto, niente lavoro ». L'attuale contratto scadrà infatti venerdì a mezzanotte e sarà ormai impossibile ottenere la ratifica da parte degli iscritti prima di martedì.

Church si è detto favorevole alla sospensione dell'accordo in quanto la vertenza si è ormai risolta e con alcune importanti concessioni da parte dell'industria. L'aumento salariale previsto dall'accordo, del 36% nei prossimi tre anni, è inferiore al 51% chiesto dal sindacato, ma di molto superiore al 19% proposto dalle compagnie, le quali non sono riuscite inoltre a sostituire il fondo pensione mantenuto dall'industria per tutti i minatori con

fondi separati, e più precari, gestiti dalle singole compagnie. Il sindacato è riuscito inoltre a difendere il giorno festivo domenicale dal tentativo delle compagnie di tenere aperte le miniere per tutta la settimana.

Ma la realtà economica dietro l'eventuale firma di questo « contratto decente », come lo ha definito Church, è tuttavia poco rassicurante per gli iscritti alla UMW. Temendo un'interruzione prolungata della produzione nelle miniere dopo lo sciopero di 111 giorni durante l'ultima vertenza, le centrali elettriche e le industrie che dipendono dal carbone avevano già acquistato un surplus di 200 milioni di tonnellate. Questa riserva, che soddisferà le esigenze energetiche di questi utenti per circa quattro mesi, accanto alla concorrenza produttiva delle miniere a cielo aperto negli stati dell'Ovest, non coinvolte nel nuovo contratto, rende quasi inevitabile una crisi nel settore nei prossimi mesi, le cui vittime saranno proprio i minatori iscritti al sindacato. Con la riduzione della produzione del carbone prevista nelle miniere sotterranee, molti iscritti all'UMW rischiano di trovarsi, anche con il nuovo contratto in mano, in cassa integrazione.

La Colombia rompe le relazioni con Cuba

BOGOTÀ — La Colombia ha annunciato ieri ufficialmente di avere rotto le relazioni diplomatiche con Cuba. Il motivo di questa gravissima decisione sta nell'accusa lanciata dal presidente colombiano Turbay Ayala secondo cui Cuba avrebbe addestrato un gruppo di guerriglieri del movimento M-19.

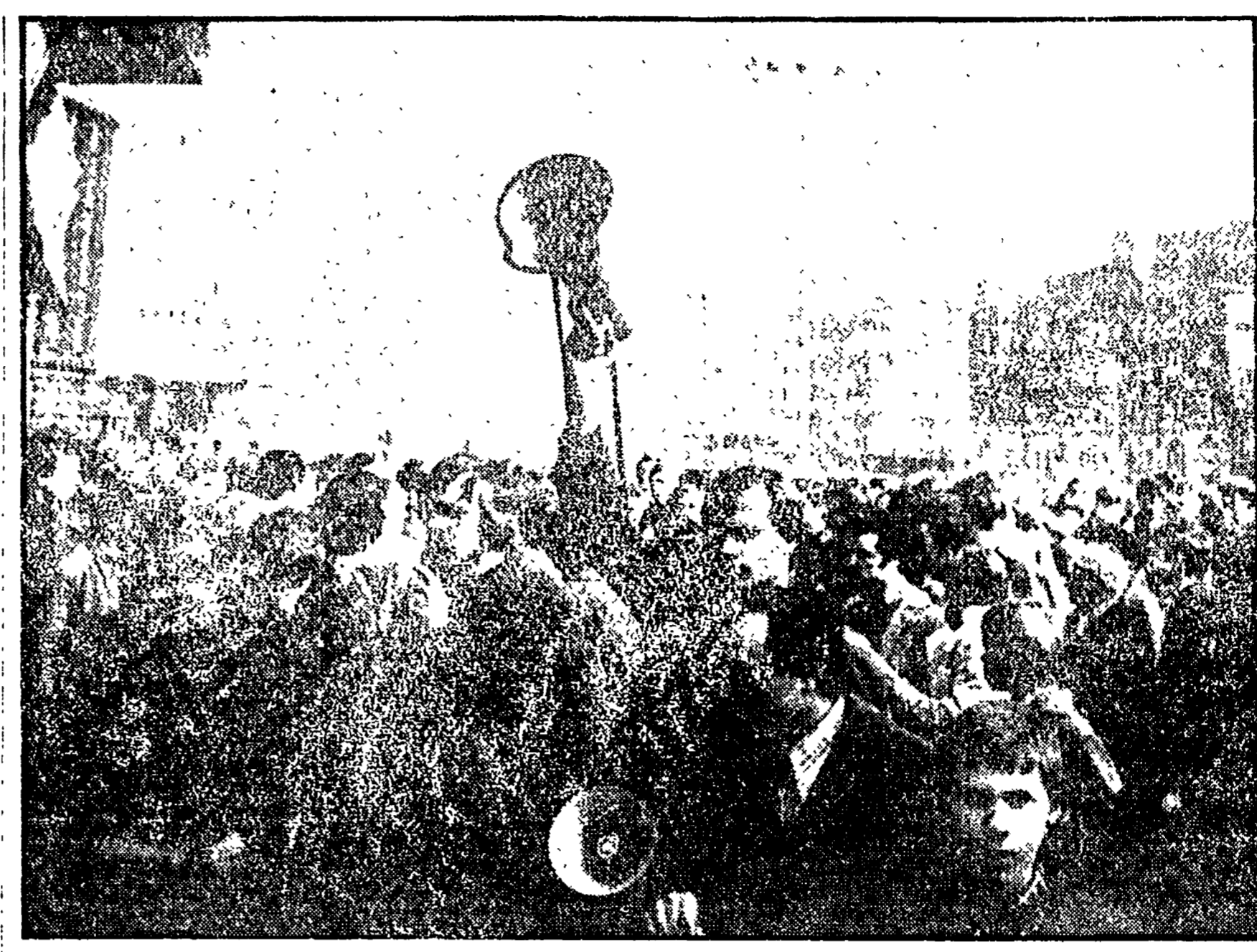
Il ministro degli Esteri cubano ha ieri contestato in un comunicato ufficiale la versio-

ne dei fatti fornita dal presidente colombiano. Il comunicato ricorda che la guerriglia esiste in Colombia fin da un'epoca precedente alla rivoluzione cubana e ricorda che l'anno scorso un gruppo di guerriglieri del movimento M-19 giunse a Cuba a conchiusione del sequestro di alcuni diplomatici in una ambasciata a Bogotà e che essi ottennero rifugio a Cuba « proprio su richiesta del governo colombiano ».

Mary Onori

Walesa in minoranza. Sciopero in Polonia

(Dalla prima pagina)



KATOWICE — Lavoratori aderenti a Solidarnosc manifestano nel centro della città

gionevolezza e della moderazione. Al contrario, esse presentano il rischio di porre in difficoltà gli attuali equilibri al vertice del potere politico, spingendolo ad adottare misure che potrebbero condurre allo scontro. A questo proposito si parla di una dichiarazione di illegalità degli scioperi decisi o addirittura di una proclamazione dello stato di emergenza nel paese da parte del Consiglio di Stato che in questo momento è riunito. Riunito in permanenza è anche l'ufficio politico del POUP.

Il primo segretario del POUP, Kania, parlando a una riunione di delegati agrari, ha avuto parole assai dure nei confronti della linea adottata da Solidarnosc. Kania ha detto che la proclamazione degli scioperi « non può essere interpretata diversamente se non come una proclamazione del proprio annientamento », e si è chiesto come si possano indire scioperi facendo di « un incidente locale » una « causa nazionale che comporta una minaccia di catastrofe ».

Giudizi severi sono stati espressi anche dal vice primo ministro Rakowski, il quale in una intervista al settimanale « Polityka » ha ammonito che « la sequela di richieste » da parte di Solidarnosc sia portando la Polonia verso « la catastrofe economica ». « I colloqui con Walesa — aggiunge Rakowski — vanno molto bene, ma quando leggo le richieste che ogni mattina arrivano sul mio tavolo sempre dettate nello stesso modo categorico, ho spesso l'impressione che siano formulate da qualche nuovo padrone della Polonia popolare ». Conclude il vicepresidente: « Se intendete

procedere verso questa strada il paese, andrà verso un dramma ineluttabile ». In serata è stato convocato per lunedì (un giorno prima dello sciopero generale) il Parlamento.

Alla eventualità della proclamazione dello stato d'emergenza ha accennato lo

stesso Lech Walesa nel tentativo di convincere i suoi compagni che volevano lo sciopero generale immediatamente. « Dalle decisioni della commissione nazionale — egli ha detto — dipende il fatto che domani venga proclamato lo stato di emergenza ». A quanto pare però

questa prospettiva non turba certi settori del sindacato se è vero che la presidenza di Solidarnosc di Wroclaw sta diffondendo nelle fabbriche un documento dal titolo: « La società polacca nelle condizioni di uno stato di emergenza: previsioni e direttive ». Nel documento si parla

con estrema leggerezza di forze che « stanno sistematicamente preparando una aggressione » contro la società e si afferma che « scopo dell'aggressore è quello di impossessarsi del potere nel paese e di fare perciò un colpo di Stato che porti alla sconfitta del governo costituzionale ».

Oltre a proclamare il programma di lotta, la commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc ha nominato un comitato di dieci persone che dovrà decidere dello sciopero generale e che si siederà a Danzica, ha deciso di trasferire « per motivi di sicurezza » gli uffici locali del sindacato all'interno delle fabbriche e ha scelto dieci rappresentanti che dovrebbero trattare oggi con il governo. La delegazione del governo dovrebbe essere guidata dal vice primo ministro Rakowski, ma non si esclude la diretta partecipazione ai negoziati del primo ministro Jaruzelski.

PRAGA — Radio Praga ha accusato ieri Solidarnosc di volere solo « ascerbare la situazione » per perseguire « lo scopo finale della distruzione del socialismo ». L'emittente cecoslovacca afferma che « i comunisti polacchi e il popolo lavoratore polacco possono fare fermo affidamento sui loro amici e alleati. La Polonia socialista, la sorella Polonia non verrà lasciata nelle pastoie, noi non consentiremo che venga danneggiata da chiacchieria ».

Direttore
 ALFREDO REICHLIM
Condirettore
 CLAUDIO PETRUCCIONE
Direttore responsabile
 ANTONIO ZOLLO

Scritto nel n. 343 del Resto del Carlino
 Stampa del Tribunale di Roma
 L'UNITÀ autorizz. a giornale
 numero n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione
 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19 - Telefono centralino
 4950351 - 4950352 - 4950388
 4950355 - 4951251 - 4951252
 4951253 - 4951254 - 4951255
 Stabilimento Tipografico
 G.A.T.E. - 00185 Roma
 Via del Tesoro, 19

le VIRTU' del carciofo nel PIACERE di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO

ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM
 PRODUTTRICE DEI FAMOSI
 GIN BOLS - VODKA BOLS

17 573/82